

Obelerio, è quello che, giusta la comune degli storici, Obelerio fu l'ultimo de' dogi creato in Malamocco, e il 1.º che si recò ad abitare in Rivoalto, secondo il cav. Cicogna, sebbene poi dovrà dire con lui che lo stabilimento della sede del governo in Rialto fu nell'813. Quando il doge Marco Cornaro ordinò che in detta sala si dipingessero i dogi, volle che si cominciasse dal 1.º doge che fece residenza in Rialto). D'origine patavina o atestina, già tribuno di Malamocco, venne dall'esilio richiamato a reggere la patria nell'804, proclamato dall'assemblea nazionale, che avea deposti e esiliati Giovanni e Maurizio. Assunto appena alla ducale dignità associò il fratello Beato, e in seguito anche Valentino 3.º fratello. Affezionato a Carlo Magno per genio, e per la moglie che tolse in Francia quando colà recossi, era giunto perfino a promettere, senza saputa de' veneti, il possesso dell'isole delle Lagune a Carlo Magno ed a suo figlio Pipino re d'Italia. Scoppì nuova guerra tra Eraclea ed Equilio, con sanguinosi successi: il doge Obelerio vi mandò il fratello Valentino, il quale postavi la quiete, stabilì che le più nobili famiglie d'Eraclea e d'Equilio trasportassero loro dimora in Rialto, a Torcello e a Malamocco. D'allora in poi Eraclea ed Equilio decadde dalla loro grandezza. Obelerio allestì in patria un'armata navale, e con Beato portossi nella Dalmazia per punire i croati slavi, pirati infestissimi nell'Adriatico. Non potè per altro richiamare il suo amico Fortunato patriarca di Grado, per essersi dato manifestamente alla parte de' franchi, il quale però ne' successivi subbugli si avvicinò all'isole con Cristoforo vescovo d'Olivolo, divenuto suo amico, fissando la sua dimora nel borgo mestrino a Campalto, da dove si adoperava a mantener viva la fazione franca. Non vedendosi richiamato alla sua sede, si allontanò di nuovo recandosi in Istria, ove, pel favore dell'imperatore Carlo, godeva di

grandissima autorità, ed accumulava immense ricchezze co' traffici di 4 suoi navigli. Finalmente fu richiamato dal bando e assolto. Tornato in Grado, fece altresì ristabilire nel vescovato l'amico Cristoforo, ambedue ora pienamente di accordo nel favorire a tutto potere il partito franco nell'isole. Intanto i francesi allettati dalle promesse d'Obelerio, aspiravano alla conquista delle Venezie, ma due volte la flotta greca entrò nell'Adriatico per sostenere la sua influenza e il suo partito in lotta col franco; poichè secondo alcuni cronisti pare che Obelerio nell'808 si recasse in Francia dall'imperatore con Beato, e facessero atto di sommissione e acconsentissero a ricevere il ducato, come allora costumavasi, quale investitura imperiale. Pipino re d'Italia, che aspirava al dominio dell'isole, si decise abbattere colla forza quel partito greco che si opponeva alla loro sommissione, mentre co' propri circondava tutti i possedimenti veneziani, e poteva col chiudere le boche de' fiumi, che mettono nelle Lagune, gravemente pregiudicare il traffico. Pare che offeso Pipino della ricusata alleanza, per impadronirsi della Dalmazia, a motivo degl'interessi commerciali che da secoli avevan i veneziani con Costantinopoli, vera sorgente di ricchezze, rotta la guerra mandasse numerosissimo esercito di longobardi ad impadronirsi della provincia de' veneti. Questi in tanto cimento non mancarono a se stessi. Prendendo principio da chi tutti regge gli umani destini, ricorsero al sicuro porto delle orazioni, affluirono alle chiese ad implorare la divina misericordia, cui aggiunsero digiuni, limosine e ogni altra dimostrazione di religiosa pietà. Dando quindi mano a quanto poteva in sì grave frangente tornare a salute della patria, cominciarono dal mandare avvisi a' loro concittadini, che commerciavano nelle terre dell'impero d'Occidente, affinchè si ponessero in salvo; accelerarono l'arrivo d'ogni sorta di provvisioni,